

Alla Bovisa l'associazione che fa trashware: i vecchi calcolatori smontati e riasssemblati per "finalità sociali"

Seconda vita ai computer Frankenstein alla PcOfficina l'informatica si ricicla

LUCA DE VITO

ALL'OCCHIO dell'inesperto, i vecchi computer sono masse di cavi e circuiti inutilizzabili che un tempo aprivano la porta verso nuovi mondi e adesso sono solo chincaglieria digitale travolta dal continuo rinnovamento delle mode tecnologiche: spazzatura di cui è bene liberarsi in fretta. Per altri, invece, sono "corpi" ancora caldi su cui è possibile installare nuova vita, materiali intelligenti — tutt'altro che morti — su cui far correre nuovamente bit e informazioni. Questa pratica di riuso si chiama "trashware" — dall'unione dei termini inglesi trash (spazzatura) e hardware — e i migliori, in questo campo, sono i ragazzi di PcOfficina, l'associazione di via don Minzoni (zona Bovisa). Una banda di giovani hacker e maghi del computer, votati a un riuso sociale dei vecchi pc abbandonati e altrimenti destinati alla pattumiera.

Il loro impegno è quello di recuperare i rottami informatici ricevuti attraverso donazioni e trasformarli in computer ancora perfettamente funzionanti. Una pratica non semplice ma possi-



LA RIGENERAZIONE

Vecchi pc nella sede in via don Minzoni pronti per essere smontati e assemblati

bile, che avviene anche tramite l'installazione di sistemi operativi come Linux. Ogigia Puppet, pensato proprio per la rigenerazione di dispositivi vetusti o come il Doudoulinux che li trasforma in macchine a portata di bambino. E così schermi e tastiere tornano improvvisamente a funzionare, come se un vecchio campione tornasse sul campo di calcio senza sentire gli acciacchi dell'età.



LA CONDIVISIONE

L'associazione non profit utilizza solo software open source anche per bambini

**Niente business
ma software open
source e donazioni
"La tecnologia deve
arrivare a tutti"**

Perché i giovani di PcOfficina fanno tutto questo? Non per soldi, ma per una convinzione: cioè che l'etica passi anche per cavi e

megabyte. Tra i loro obiettivi, spiegano, c'è «l'abbassamento del "digital divide", ossia consentire a chi non ha le possibilità economiche di usufruire dei mezzi di comunicazione moderni». Seguendo una filosofia ispirata alle ciclofficine milanesi, anche in via don Minzoni non si fanno riparazioni su commissione come in un normale negozio, ma piuttosto si cerca di aiutare e indirizzare al fai-da-te, con l'uso di

materiale cartaceo e audiovisivo, condividendo conoscenze ed esperienze, mettendo a disposizione strumenti. Qui, inoltre, non è possibile installare o riparare software proprietario (per intenderci Windows) ma si ha a che fare solo con software open source, cioè libero (tipo Linux).

Un altro obiettivo è quello di promuovere «un uso consapevole dell'hardware e del software in campo informatico». Oltre a passare i pomeriggi fra programmi e schede madri, infatti, i ragazzi di PcOfficina fanno anche altro: ogni giovedì alle 20, si incontrano e, davanti a una birra, danno vita a workshop, corsi e conferenze a tema informatico. Con la convinzione che ogni parola spesa verso un uso più intelligente dei nostri computer, è anche un passo verso il contenimento dei rifiuti tecnologici. Un problema che oggi sta diventando sempre più pressante, visto che realizzare un pc standard richiede qualcosa come 240 chili di carburante fossile, 22 chili di elementi chimici e 1500 litri di acqua. E considerato che un'azienda cambia i pc in media ogni 3-4 anni, mentre un privato lo fa ogni 6-8 anni.